

**Commissione Consiliare Permanente Igiene e Sanità, Previdenza e Sicurezza Sociale,
Politiche Sociali, Sport, Territorio, Ambiente e Agricoltura**

Martedì 28 aprile 2026, pomeriggio

La Commissione consiliare permanente IV, riunita nel pomeriggio di martedì 28 aprile, ha avviato l'esame in sede referente del progetto di legge di modifica alla normativa del 2022 a sostegno della famiglia, della maternità e della natalità, in un clima di confronto ampio e articolato, segnato da aperture al dialogo ma anche da momenti di tensione tra maggioranza e opposizione sul metodo e sull'efficacia degli interventi proposti.

Ad aprire il dibattito sul comma 3 è stato il Segretario di Stato Stefano Canti, che ha illustrato l'impostazione del provvedimento, rivendicando un percorso di confronto con parti sociali e categorie economiche. "Abbiamo avviato ulteriori confronti molto serrati per migliorare il testo", ha spiegato, sottolineando come la legge rappresenti "un grande passo in avanti, ma non il punto di arrivo". Tra le novità principali, Canti ha richiamato l'introduzione della figura del caregiver e il rafforzamento delle misure economiche e di conciliazione tra lavoro e famiglia.

Dal fronte dell'opposizione, Miriam Farinelli (Rf) ha posto l'accento sulla gravità del calo demografico, definendolo "uno dei principali indicatori della speranza di un popolo", e ha invitato a un approccio più strutturale: "Formare una famiglia sta diventando uno sforzo titanico". Sulla stessa linea Emanuele Santi (Rete), che ha riconosciuto gli aspetti migliorativi del testo ma ne ha messo in dubbio l'efficacia: "Pensare di risolvere tutto con incentivi economici è come curare un malato terminale con l'aspirina". Santi ha indicato come priorità casa, lavoro stabile e salari adeguati, chiedendo anche maggiore condivisione sugli emendamenti.

Critiche sul metodo sono arrivate anche da Gaetano Troina (D-ML), che ha ricordato impegni precedenti sul coinvolgimento dell'opposizione: "Non abbiamo avuto il tempo di analizzare seriamente gli emendamenti", mentre Matteo Casali (Rf) ha parlato di un approccio "a strappi" e della necessità di una "cabina di regia multidisciplinare".

Dalla maggioranza, Paolo Crescentini (Psd) ha invece difeso il lavoro svolto, sottolineando il confronto con le parti sociali: "Questa legge va nella direzione migliore per il Paese", pur riconoscendo che i risultati potranno essere valutati solo nel tempo. Marinella Chiaruzzi (Pdcs) ha evidenziato la dimensione culturale del fenomeno: "Non è il bonus bebè a cambiare il desiderio di maternità", mentre Guerrino Zanotti (Libera) ha parlato di un quadro "quasi drammatico", invitando a "ragionare fuori dagli schemi". Giulia Muratori (Libera) ha posto l'accento sull'importanza del tempo per le famiglie oltre che delle risorse economiche, mentre Denise Bronzetti (Ar) ha sottolineato come la denatalità sia "un fenomeno che va oltre gli strumenti normativi".

Nel corso dell'esame dell'articolato sono emerse ulteriori divergenze. Sul metodo, Santi ha criticato la presenza di refusi e la tempistica degli emendamenti, chiedendo maggiore condivisione: "Presentare modifiche all'ultimo secondo significa che il nostro apporto conterà poco". Canti ha replicato assicurando che "non ci sono stravolgimenti" e che le modifiche hanno natura tecnica o derivano da confronti con sindacati e categorie.

Uno dei momenti di maggiore confronto politico si è registrato sull'articolo 1, in particolare sull'inserimento del riferimento alla tutela della gravidanza. Santi ha espresso preoccupazione per



possibili implicazioni rispetto alla normativa sull'interruzione volontaria di gravidanza: “Se questa legge deve diventare lo strumento per bypassare la legge sull'IVG, siete fuori strada”. Dalla maggioranza, Zanotti ha escluso qualsiasi intento in tal senso: “Non c'è alcuna volontà di riaprire quei dibattiti”, mentre Aida Maria Selva (Pdc) ha difeso la scelta sottolineando che “si parla semplicemente di garantire tutela alla gravidanza”. Canti ha ribadito che “non c'è nessun secondo fine” e che il testo “non modifica nulla rispetto alla normativa esistente”.

Nel prosieguo dell'esame, la Commissione ha approvato i primi articoli, tra cui l'introduzione di una definizione di “istituzionalizzazione” legata alla figura del caregiver, su cui si è sviluppato un confronto tecnico. Casali ha sollevato il tema delle rette nelle strutture assistenziali, mentre Zanotti ha evidenziato possibili criticità applicative. Il Segretario ha chiarito che la definizione serve a distinguere l'assistenza domiciliare da quella in strutture residenziali.

Sull'articolo relativo all'indennità per le lavoratrici autonome, il confronto si è concentrato sulla clausola “se più favorevole”, chiarita dalla maggioranza come strumento di tutela per chi ha redditi iniziali bassi. Più acceso il dibattito sul congedo di paternità, con l'opposizione che ha contestato la subordinazione parziale all'accordo con il datore di lavoro. Troina ha chiesto di eliminare tale vincolo: “Un diritto o è tale per legge o non lo è”, posizione condivisa da Santi. Dalla maggioranza, Andrea Ugolini (Pdc) ha precisato che i 20 giorni sono garantiti e che la negoziazione riguarda solo il frazionamento di una parte del congedo.

I lavori riprenderanno alle 21:00 dalla votazione sull'articolo 5

Di seguito un estratto dei lavori.

Comma 3 - Esame in sede referente del Progetto di legge “Modifiche alla Legge 14 settembre 2022 n.129 e introduzione di nuove misure a sostegno della famiglia, della maternità e della natalità” (presentato dalla Segreteria di Stato con delega alla Famiglia)

Stefano Canti Segretario di Stato: Illustra la relazione reperibile integralmente [a questo link](#). Vorrei integrare quanto già espresso nella relazione che accompagna questo progetto di legge, evitando magari di soffermarmi troppo sui singoli articoli in questa fase, perché avremo modo di entrare nel dettaglio durante l'esame dei singoli punti. Ci tengo però a sottolineare che il metodo che abbiamo scelto di seguire come Segreteria di Stato è andato ben oltre il semplice deposito del provvedimento; anche dopo l'approvazione in prima lettura, infatti, il nostro lavoro non si è fermato. Al contrario, abbiamo avviato una serie di ulteriori confronti molto serrati con le associazioni sindacali, le organizzazioni imprenditoriali e tutte le categorie di settore per cercare di emendare e migliorare ulteriormente questo progetto di legge. Lo vedremo meglio nel corso dell'analisi dei dettagli, ma questi passaggi ci hanno permesso di inserire articoli che vanno a perfezionare il testo, chiarendo meglio, ad esempio, la forma e l'istituzione della figura del caregiver. Come abbiamo già avuto modo di dire durante i precedenti dibattiti sulle Istanze d'Arengo, questa è una delle figure principali introdotte dalla normativa; si tratta di una novità accolta favorevolmente da tutti e su cui mi auguro possa esserci un confronto politico molto ampio. Proprio nella giornata di ieri, tra l'altro, abbiamo partecipato a un convegno con l'attivo dei quadri della CSDL dove è stato possibile esaminare la norma articolo per articolo, spiegando nel dettaglio tutte le principali novità. Oggi il testo arriva finalmente in Commissione IV, che avrà il compito di valutare le proposte di emendamento per arrivare a un testo definitivo che sia il più possibile ampio, articolato e capace di raccogliere le sensibilità di tutti. Da parte della politica questo deve essere un esercizio esemplare: fin dall'inizio



della legislatura abbiamo considerato il tema della famiglia e della genitorialità non come una delega secondaria, ma come una priorità assoluta da valorizzare. Vogliamo dare dignità a questo tema attraverso aiuti concreti che possano agevolare e tutelare le nuove generazioni che intendono formare una famiglia, ampliando gli istituti già esistenti pur sapendo che questo non può essere l'unico strumento risolutivo. In parallelo, vorrei ricordare che all'inizio della legislatura è stata istituita la Commissione sull'andamento demografico, un organismo nato da un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Parlamento. Grazie ai dati forniti dal nostro Ufficio Statistica e alla collaborazione con importanti università, stiamo formulando un quesito che verrà distribuito a una fascia specifica della popolazione; vogliamo chiedere aiuto direttamente ai cittadini per capire quali siano le reali esigenze e le difficoltà dei nostri giovani nel mettere su famiglia. Siamo prossimi a dare l'incarico ufficiale a questa università affinché possa leggere e interpretare i dati che perverranno da questa indagine, che sarà inviata entro brevissimo tempo. Il testo che analizziamo oggi rappresenta sicuramente un grande passo in avanti, ma non è il punto di arrivo: i risultati della Commissione sull'andamento demografico ci consentiranno, in un prossimo futuro, di fare ragionamenti ancora più approfonditi e, se necessario, presentare ulteriori proposte normative. Mi auguro davvero che questo progetto di legge possa essere ampiamente condiviso anche con le forze di opposizione. La Segreteria resta a completa disposizione per un confronto preventivo sulle proposte di emendamento, anche perché la convocazione di questa commissione è articolata su più giornate e avremo modo di proseguire i lavori il 7 e l'8 di maggio. Resto quindi a disposizione e ringrazio tutti per il lavoro svolto. Un ringraziamento particolare va ai miei collaboratori della Segreteria e specialmente a Emanuel Morri, che ha seguito questo progetto con estrema dedizione fin dal primo giorno di lavorazione. Spero sinceramente che il risultato finale possa essere veramente condiviso da tutti.

Miriam Farinelli (Rf): Io credo che la natalità sia uno degli indicatori più importanti, forse il vero metro per misurare la speranza di un popolo. Se nascono pochi figli, significa che stiamo limitando i nostri orizzonti a un presente che diventa l'inizio e la fine della vita di ciascuno, togliendo ogni spazio alla speranza per il futuro. È un atteggiamento che ha ricadute economiche e sociali pesantissime che tutti dovrebbero tenere in considerazione, ma è evidente che finora non è stato così. San Marino, esattamente come l'Italia, ha toccato i minimi storici delle nascite: se in Italia nel 2022 si sono registrati appena 393.000 nati, da noi la natalità si è ridotta di oltre il 50% negli ultimi dieci anni. I dati mostrano che siamo in caduta libera: nel 2024 abbiamo avuto 144 nati tra entro ed extra territorio, nel 2025 sono stati 166 e per il 2026 la previsione è di poco più di un centinaio di nascite, il numero più basso in assoluto. Senza annoiarvi con le cifre, mi limito a rilevare che l'ultimo anno con un saldo naturale positivo tra nascite e morti è stato il 2016, con un misero +19; da allora i dati sono spaventosi: -58 nel 2022, -88 nel 2023, -1 nel 2024 e addirittura -173 nel 2025. Il mio intervento vuole essere un monito severo a tutta la politica, nessuno escluso, affinché questo problema venga affrontato con l'attenzione e la complessità che merita, attraverso analisi alle quali non dobbiamo sottrarci. Mettere al mondo dei figli oggi condiziona pesantemente la mentalità delle giovani generazioni, che vivono nell'incertezza, nella disillusione e spesso nella paura del futuro. Formare una famiglia sta diventando uno sforzo titanico a causa delle difficoltà nel trovare e mantenere un lavoro stabile, dei costi proibitivi delle case e degli affitti alle stelle, in un contesto dove il costo della vita è elevatissimo. Siamo di fronte a una cultura poco amica della famiglia, tutta incentrata sui bisogni — o spesso sui falsi bisogni — del singolo, dove ogni sfizio diventa un diritto reclamato mentre ci si dimentica dei diritti della famiglia. Il valore e l'importanza della famiglia sembrano essere andati perduti. Le più in difficoltà sono le giovani donne, spesso costrette al bivio tra carriera e maternità o schiacciate dal peso della cura familiare. Servono politiche mirate che affrontino sia la contingenza economica sia il cambio di mentalità necessario per dare le prime risposte alla bassa natalità; non possiamo accettare che la nostra società, afflitta dalle malattie moderne, smetta di essere generativa. Non possiamo permettere che il sogno della maternità venga sostituito esclusivamente dal denaro, dalla carriera o dal tempo libero. Oggi parlare di natalità e famiglia è diventato difficile e per certi versi anacronistico, ma deve invece restare una priorità assoluta della nostra agenda politica. In un



mondo che invecchia, se non interveniamo, la spesa sanitaria e il costo delle pensioni diventeranno insostenibili per un Paese che sta già facendo i conti con oneri altissimi. Dobbiamo attuare politiche attive che permettano alle giovani coppie di realizzare i loro sogni superando gli ostacoli materiali, perché un figlio non è mai un fatto privato. La nascita di un bambino garantisce il futuro della comunità e assicura il ricambio intergenerazionale; chi genera un bimbo lavora per la collettività ed è questo il vero valore sociale della maternità. Sostenere la maternità è l'investimento più importante che si possa fare e dobbiamo contrastare l'idea che mettere al mondo figli sia un ostacolo all'affermazione personale. Serve un'ispirazione legislativa che riconosca alla donna, a cui è affidata la gestazione e la cura, tutti i diritti che competono a un ruolo che non ha eguali. I figli devono diventare il criterio orientativo per ogni tipo di aiuto: dai contributi edilizi ai bonus famiglia, dal contrasto al carobollette fino alle tassazioni. Le coppie rispondono meglio a politiche durature e credibili nel tempo piuttosto che a incentivi spot. Oggi esaminiamo le modifiche alla legge del 2022 che purtroppo non è riuscita a rilanciare le nascite; come forza politica, e credo di poter parlare per tutta l'opposizione, garantiamo la massima collaborazione per trovare misure più concrete e incisive. Investire nella famiglia significa investire nel futuro della società promuovendo il benessere. Occorrono provvedimenti mirati e un sistema di welfare ampio e strutturato; guardiamo a nazioni come la Svezia o la Francia, che attraverso politiche familiari articolate da decenni riescono a sostenere concretamente le scelte delle famiglie mantenendo tassi di natalità più alti. La vera sfida consiste nel costruire un sistema che non solo sostenga economicamente la famiglia, ma ne riconosca il valore sociale profondo. Siamo qui oggi proprio per dare gambe a questa legge e cercare di invertire la rotta della denatalità.

Emanuele Santi (Rete): Io credo che, quando parliamo di questa legge, sia necessario fare un excursus un po' storico. Dobbiamo infatti partire dalla legge che fu approvata nel 2022, un provvedimento che già conteneva alcuni interventi significativi; questa legge, di fatto, va a rafforzare quegli interventi previsti allora, aggiungendo alcune parti ulteriori. Chiaramente, quando parliamo di un aumento dei diritti, di un aumento delle tutele e anche di un incremento degli aiuti monetari, non possiamo che essere d'accordo. Se la linea è quella di dare qualcosa in più, in termini di tutele, ai cittadini che decidono di avere figli, questa è sicuramente una parte qualificante del provvedimento. Però io non voglio essere ipocrita: nel 2022, quando fu approvata quella legge, eravamo noi al governo e già quella volta io fui molto, molto critico. Bisogna essere chiari su come nacquero quelle norme: la legge del 2022 serviva soprattutto alla Democrazia Cristiana per rispondere al fatto che si stava andando a legiferare sull'IVG. Quindi, come contropartita politica — diciamo chiaramente — la Democrazia Cristiana volle portare questo progetto di legge. Da una parte c'era l'interruzione volontaria di gravidanza, e dall'altra, per bilanciare, si davano questi incentivi a pioggia sulla natalità per chi voleva mettere al mondo dei figli. Questo è l'exkursus storico; io quella volta fui critico e continuo a esserlo oggi, perché se da una parte rilevo che questa legge sarà sicuramente migliorativa a livello di benefici e di tutele economiche verso chi vuole avere figli, dall'altra siamo di fronte a un dato eloquente e impietoso, ovvero quello degli effetti reali che quella legge del 2022 ha prodotto finora. Quella legge è stata fatta nel 2022, quando avevamo circa 200 nascite ed eravamo già in una fase di declino post-Covid. Se guardiamo i dati e li confrontiamo con le nascite degli anni 2010 o 2011 — ricordo benissimo il 2011 perché nacque mia figlia — quell'anno i nati furono 331; nel 2014 siamo passati a circa 250 bambini. Nel 2024, a un anno dalla proposizione di quella legge, siamo arrivati a soli 144 nati. C'è stato un piccolo sussulto, un aumento a 166 nuovi nati nel 2025, ma il dato davvero impietoso è quello relativo al 2026, come ci ha anticipato la collega Farinelli che, essendo sul campo, vive quotidianamente queste realtà: nel 2026 faremo fatica a superare i 100 o 110 nati. Questo è un dato terribile. Non lo diciamo perché vogliamo fare le Cassandre o perché tifiamo affinché le leggi non funzionino, ma già quella volta avevamo avvertito che una legge di questo tipo, pur aiutando quei pochi che ancora decidono di avere figli garantendo loro tutele e benefici, non inciderà minimamente sulla scelta di avere nuove nascite. Questo è il vero problema. Se noi pensiamo di affrontare il tema della denatalità solo aumentando i contributi — cosa su cui possiamo anche essere



d'accordo e che vedremo meglio nell'articolato — senza capire le reali necessità dei giovani e di chi si appresta a formare una famiglia, stiamo sbagliando strada. Pensare di risolvere tutto dando un bonus bebè di mille o duemila euro, oppure concedendo il congedo parentale anche agli uomini — che per carità è un passo avanti migliorativo che accettiamo di buon grado — di fatto è come voler curare un malato terminale con l'aspirina. Questo è il punto: queste non sono le misure efficaci capaci di invertire il trend. E qui mi riallaccio alle considerazioni della collega Farinelli: oggi le dinamiche sociali sono profondamente cambiate, ma ci sono due questioni centrali su cui si glissa sempre invece di metterle in risalto. Le condizioni reali per permettere alle persone di mettere serenamente al mondo dei figli sono avere una casa a prezzi accessibili, avere uno stipendio che garantisca un tenore di vita dignitoso e, soprattutto, avere un lavoro a tempo indeterminato che consenta di programmare il futuro. Queste sono le basi da cui dobbiamo partire, perché se non c'è una solidità economica, sociale e abitativa, i nostri giovani sceglieranno purtroppo altre strade, ovvero quella di avere meno figli o non averne affatto. È un dato di fatto: oggi il percorso scolastico termina, se va bene, dopo i 25 anni; una carriera lavorativa stabile con un contratto a tempo indeterminato inizia, se va bene, dopo i 30 anni. Sappiamo benissimo che esiste una vita biologica, soprattutto per le donne, e questo ritardo si riflette inevitabilmente sulla natalità. Arrivati a 30 anni con un lavoro, i nostri giovani provano a prendere casa, ma se un affitto per soli 50 metri quadri oggi costa 800 o 900 euro al mese e comprare casa significa affrontare prezzi sopra i tremila euro al metro quadro, ditemi voi come possa farcela un ragazzo di trent'anni che magari non ha una famiglia alle spalle che possa aiutarlo. Gli stipendi negli ultimi dieci anni - e non voglio dare la colpa a nessuno ma è un dato oggettivo - hanno perso almeno il 30% del loro potere d'acquisto. Chi dieci anni fa prendeva duemila euro, oggi con i piccoli aumenti magari ne prende 2100 o 2200, ma quando va a fare la spesa non riesce più a mettere nel carrello quello che si poteva permettere prima. Queste sarebbero le grandi sfide di cui dovremmo discutere seriamente. Segretario, il mio non è un attacco, anzi apprezzo lo sforzo di questa legge, ma dobbiamo prendere atto che l'impostazione del 2022 non ha funzionato in questi quattro anni e purtroppo i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Vorrei rispondere dicendo che la legge sulla quale abbiamo lavorato per questi quattro anni ha sicuramente funzionato sotto certi aspetti, ed era senz'altro giusto metterci mano; questo provvedimento contiene indubbiamente degli elementi migliorativi. Tuttavia, non ho ancora avuto modo di vedere se ci saranno degli emendamenti da parte del Governo e quali siano, nel caso, i loro contenuti. Malgrado questi aspetti positivi, io vedo un problema molto serio: Segretario, non voglio certo augurare nulla di male, anzi, sarei il primo a gioire se ci fosse un'inversione del trend, ma purtroppo le dico già che ci ritroveremo qui tra tre o quattro anni a riparlare della stessa identica situazione, con un numero di nati probabilmente fermo ai livelli attuali. Questo perché, se noi non riusciamo a creare le condizioni reali affinché le famiglie, e soprattutto i giovani ragazzi, possano avere una casa, una sicurezza economica, uno stipendio dignitoso e un lavoro fisso in un lasso di tempo ragionevole — e intendo dire molto prima dei quarant'anni — noi tra cinque anni saremo ancora qua a rivedere questa legge. Continueremo a inserire altri incentivi a pioggia, ma non noteremo alcun cambiamento significativo.

Venendo al testo, parlo a titolo personale: questa legge ci è stata presentata in commissione attraverso due bozze con delle linee guida, ma se ora ci sono così tanti emendamenti, credo sia opportuno — qualora lo riteniate corretto — sospendere un attimo i lavori. Dobbiamo capire dove si voglia andare a parare e se ci sia la volontà di condividere queste modifiche con l'opposizione, perché io personalmente non ho ancora visto nulla degli emendamenti che il Governo intende portare. Mi chiedo anche, avendo letto in queste settimane la lettera che il sindacato ha inviato a tutti noi, se ci siano stati degli incontri effettivi con loro. Gli emendamenti che arriveranno sono stati mediati o discussi con le parti sociali? Parliamo di aspetti molto delicati che toccano battaglie storiche del sindacato. Chiedo se siano stati fatti tutti i confronti necessari e, nel caso in cui ci sia un testo dell'ultimo minuto, credo sarebbe opportuno dividerlo non solo con noi, ma almeno con le parti sociali e le categorie economiche, visto che molte questioni le toccano direttamente. Dare un giusto peso e una dimensione corretta a questa legge significa condividere il percorso. Io sono stato critico nel 2022 verso il Governo che estese questa norma, spiegando quali fossero le dinamiche, e resto



critico anche oggi dai banchi dell'opposizione, perché secondo me non si sta andando nella direzione veramente necessaria per aumentare la natalità.

Vi spiego qual è, a nostro avviso, la strada da seguire. Noi abbiamo riproposto la tassazione sugli immobili sfitti che sono in pancia alle società immobiliari e alle banche. Lo facciamo perché i dati catastali ci dicono chiaramente che ci sono 17.480 unità immobiliari registrate a fronte di 15.008 famiglie; c'è quindi un saldo di 2.472 immobili che risultano di fatto liberi, secondo le stime di un anno fa. Io chiedo: dove sono finiti questi immobili? Come è possibile che non si trovi un appartamento da nessuna parte se non rivolgendosi a chi già li possiede? È evidente, Segretario, che qualcuno li stia tenendo fermi, immettendoli sul mercato col contagocce solo per fare speculazione. Su questo bisogna fare un ragionamento serio. Non è possibile che in questo momento i prezzi degli affitti abbiano superato i 1.000 euro al mese per appartamenti di appena 60 o 70 metri quadri. Uno che prende 2.000 euro di stipendio non può pagarne 900 di affitto: ce lo dobbiamo dire chiaramente. Se partiamo da questa situazione, a quel ragazzo rimangono solo 1.000 euro e fa fatica persino a fare la spesa, figuriamoci se può pensare di mettere su famiglia. Non parliamo di gente benestante o che ha le spalle coperte dai genitori; prendiamo un giovane che esce da scuola, figlio di una famiglia normale di operai o impiegati: come fa con uno stipendio di 2.000 euro a pagarne 900 di affitto, coprire le bollette, fare la spesa e pensare anche di mantenere dei figli? Dobbiamo trovare un sistema. Esiste una legge del 1995 mai applicata e sarebbe ora di usarla per censire seriamente gli immobili e metterli sul mercato togliendoli a chi sta speculando. Vedrete che i prezzi diminuiranno, perché se aumenta l'offerta, i prezzi scendono per forza.

Abbiamo anche riproposto degli articoli sulla rivalutazione degli stipendi: se l'inflazione supera il 5%, deve esserci un meccanismo automatico di rivalutazione, una sorta di scala mobile. È vero che in passato la scala mobile ha creato inflazione, ma oggi vediamo stipendi fermi al palo che hanno perso tantissimo potere d'acquisto. In teoria dovrebbe essere la contrattazione sindacale a garantire aumenti pari all'inflazione annuale, ma sappiamo che si fa molta fatica; per questo riproponiamo questi meccanismi a tutela dei salari. Negli ultimi dieci anni, chi prendeva 2.000 euro ha visto ridursi la propria capacità di spesa di almeno il 25 o il 30%; basta andare a fare la spesa per accorgersi che si fa fatica ad arrivare a fine mese. L'ultimo tema riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro che, rispetto al passato, sta diventando sempre più tardivo, intorno ai 25 o 26 anni.

Permettetemi però una riflessione: nel 2023, quando siamo usciti dal Governo, avevamo fatto nel 2022 la legge sul lavoro che demandava ai decreti delegati alcune questioni spinose, come il tempo determinato. Una volta usciti noi, nell'ottobre del 2023, è stato emesso il decreto 153 che noi oggi vogliamo modificare. In quel decreto il tempo determinato, che già allora volevamo ridurre da 18 a 12 mesi, è stato allungato a 24 mesi. Con il nostro emendamento, che vi invito a valutare, cerchiamo di riportare il tempo determinato a 12 mesi, per favorire il passaggio al tempo indeterminato il prima possibile. Questa è una proposta concreta per dare garanzie ai giovani; se uno è precario a vita o per due anni, le dinamiche le conosciamo bene. Spesso il precariato dura molto di più con rinnovi continui, e un ragazzo rischia di arrivare a 35 anni senza un contratto stabile. Questa è una condizione che scoraggia fortemente i nostri giovani dal mettere su famiglia. Bisogna lavorare sugli elementi veri che determinano queste condizioni sfavorevoli: casa, stipendi e lavoro stabile sono i tre pilastri fondamentali. Magari non funzionerà neanche questo, non ho la verità in tasca, ma credo siano interventi strutturali necessari. Segretario, questi benefici che proponete voi andranno probabilmente solo alle famiglie che già di base si possono permettere un figlio perché hanno una casa lasciata dai genitori o un ottimo stipendio. Se a una persona che non ha una casa o un reddito fisso date 2.000 euro di bonus invece di 1.000, non penso proprio che la convincerete a fare figli. La vostra legge è condivisibile, ma temo risulterà inutile e poco incisiva proprio come quella del 2022, che già allora avevo criticato e i cui scarsi effetti sulla natalità sono oggi sotto gli occhi di tutti.

Gaetano Troina (D-ML): Purtroppo non ho potuto ascoltare la relazione del Segretario, quindi farò un ragionamento complessivo sul progetto di legge e sulle nostre proposte di intervento che abbiamo depositato questa mattina. Come diceva giustamente il collega che mi ha preceduto, questo è uno dei



grandi temi del Paese: il sostegno alla famiglia, alla maternità e alla natalità. Come abbiamo già sottolineato questa mattina come opposizione, questo argomento è oggetto di dibattito trasversale nelle commissioni da più di un anno. Ricordo che alcune nostre proposte erano state presentate nell'ambito del "progetto sviluppo" del gennaio 2025; allora furono tutte respinte, ma con l'impegno assunto tramite un ordine del giorno unanime di presentare quanto prima interventi risolutivi. È passato un anno da allora e finalmente depositiamo proposte per affrontare problemi che tutti conosciamo. Sappiamo bene che la denatalità non è legata a un'unica questione: ci sono scelte personali o sociali, ma ci sono soprattutto ragioni economiche perché molte famiglie non possono permettersi certi costi. Penso alle spese per la prima infanzia: tra culla, passeggino e seggiolino per l'auto si spendono diverse migliaia di euro tutte in una volta. Poi ci sono il sostentamento, il benessere del bambino, le rette scolastiche e la refezione. Questo è uno dei problemi più grossi che spinge chi ha già un figlio a desistere dal farne un secondo.

C'è poi un altro tema che non viene quasi mai affrontato e che le nostre proposte toccano direttamente: l'assistenza post-parto. Molte madri lamentano la mancanza nel nostro sistema di un supporto costante, soprattutto nei primi mesi, sia dal punto di vista psicologico che pratico, per affrontare problematiche come l'allattamento o i dolori che possono avere i neonati. È vero che si fanno dei corsi pre-parto e ci sono incontri organizzati, ma non è sufficiente. Manca un vero supporto per prevenire i rischi della depressione post-partum. Questi sono i macro-temi che abbiamo rilevato nella nostra analisi interna. Inoltre, sono curioso di vedere se ci saranno interventi del Governo per i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. In prima lettura alcuni consiglieri di maggioranza avevano concordato sul fatto che manchino totalmente tutele per queste categorie. Sono professionisti che mettono al mondo figli come gli altri, pagano le tasse, ma non hanno gli stessi diritti. Se una madre libero professionista deve chiudere l'attività per un anno dopo il parto, rischia di perdere tutti i clienti e di trovarsi in difficoltà enormi al momento del rientro. Il lavoratore dipendente, pubblico o privato, è molto meglio tutelato rispetto a un lavoratore autonomo in caso di malattia del bambino o per altre dinamiche familiari. Abbiamo provato a fare delle proposte concrete, pur non avendo a disposizione tecnici che potessero approfondire la materia per mesi, riprendendo anche spunti di gennaio scorso e lavorando negli ultimi mesi sulla tutela dei professionisti. Speriamo che il nostro lavoro non venga cestinato e che porti a una riflessione utile per i cittadini che aspettano risposte.

Paolo Crescentini (Psd): Questo comma è sicuramente molto delicato e importante; dovremmo tutti quanti essere in grado di mettere in campo la miglior legge possibile per dare risposte concrete alla denatalità. Innanzitutto ci tengo a ringraziare il Segretario Stefano Canti per il lavoro fatto in questi mesi; ha fatto bene a impiegare magari un mese in più per svolgere confronti ancora più approfonditi. Complimenti Segretario, perché aver incontrato le parti sociali e datoriali rientra in un'ottica di confronto fondamentale per trovare soluzioni efficaci. Quando si mettono in campo provvedimenti come questi serve la massima sinergia tra chi difende i lavoratori e chi il lavoro lo dà; è inutile creare strumenti distorsivi che, se non applicabili, rischiano di creare più danni che utili. Credo che questa legge, per come è strutturata, vada nella direzione migliore per il Paese. Naturalmente questo è uno step importante e i risultati li sapremo solo strada facendo, ma oggi mettiamo dei tasselli fondamentali. I dati del 2025 sulle nascite sono stati incoraggianti, ma abbiamo sentito dalla collega Miriam Farinelli — che è sicuramente la più esperta tra noi in materia per via delle sue competenze lavorative — che nel 2026 ci sarà un'ulteriore flessione. Dobbiamo interrogarci sul perché. Dal 2000 a oggi è cambiato il mondo e anche San Marino è cambiata. Ho ascoltato il dato sui nati dell'anno in cui è nata la figlia del collega Santi e ho avuto la curiosità di controllare: nel 2001 c'erano circa 315 nati e nel 2006 circa 300. Sembra passato un secolo, ma sono solo 25 anni. Forse un quarto di secolo fa c'era una consapevolezza e una visione diversa del futuro, forse anche un grado di maturità differente rispetto ai giovani d'oggi. Per questo è bene che ci sia un'indagine per capire perché si ritardi così tanto a fare figli. È vero che la carriera scolastica e lavorativa incide, ma io condivido quanto detto dalla collega Farinelli: è cambiato lo stile di vita. Oggi i giovani hanno forse meno propensione ad assumersi responsabilità; mettere al mondo un figlio comporta sacrifici e richiede di riorganizzare



completamente la propria vita quotidiana. Molti giovani oggi preferiscono viaggiare, fare esperienze all'estero e vivere il presente, guardando meno al futuro. A volte questa mancanza di assunzione di responsabilità porta a una diminuzione delle nascite.

La fotografia del Paese è cambiata drasticamente: dal 2008 abbiamo avuto un trend di crescita che ha favorito le nascite, poi tra il 2009 e il 2014 c'è stata una crisi pesante che ha segnato l'inizio del calo. C'è stato un lieve recupero tra il 2015 e il 2019, poi è arrivato il Covid che ci ha costretti quasi a ripartire da zero. Dal 2023 al 2026 c'è stata una ripresa economica e potremmo guardare al futuro con ottimismo, se non fosse per la crisi legata ai conflitti internazionali e all'inflazione galoppante.

Tuttavia, a San Marino abbiamo la fortuna di avere stipendi mediamente più alti rispetto alla vicina Italia, e questo ci permette di sopportare meglio il peso dell'inflazione; il nostro tenore di vita è differente e lo dico perché facciamo sempre il paragone con ciò che accade oltre confine. Per la lotta alla denatalità dobbiamo invece guardare ai Paesi nordici, in particolare alla Svezia, che ha messo in campo iniziative da molti anni. Certo, lì la natalità aumenta, ma la Svezia ha un debito pubblico quasi inesistente ed è più facile erogare grandi contributi e benefit alle famiglie. Dobbiamo guardare a quelle realtà rapportandole alla nostra capacità economica e alla disponibilità delle aziende, facendo gioco di squadra con le forze sindacali invece di fare braccio di ferro. Questa legge va in quella direzione e il Segretario ha fatto bene a cercare la sintesi migliore attraverso il confronto. Il progetto introduce per la prima volta la figura del caregiver e concordo con quanto detto stamattina dal Segretario Canti: il caregiver familiare è una figura diversa e superiore alla badante, perché è a stretto contatto con le esigenze del paziente facendo parte del nucleo familiare. Una disciplina del caregiver è fondamentale per il nostro tessuto sociale, specialmente con l'invecchiamento della popolazione. Dobbiamo mettere queste persone in condizione di operare al meglio, prevedendo corsi di formazione, anche se chi già svolge questo ruolo sta facendo una palestra di vita incredibile. Credetemi, non è affatto facile fare assistenza continua a una persona in casa per ventiquattro ore. Ben venga questo provvedimento che migliora la legge del 2022. Non abbiamo la bacchetta magica per risolvere tutto con un colpo di legge, ma poniamo le basi per dare stabilità e un futuro alle famiglie e ai caregiver. Resta la disponibilità a intervenire in futuro con ulteriori miglie se il banco di prova della realtà lo richiederà.

Matteo Casali (Rf): Il tema della denatalità e gli interventi sulla famiglia previsti da questa legge non sono affatto nuovi; abbiamo fatto disamine che partono dai primi anni Duemila e il problema era già sentitissimo nel 2022, quando approvammo la legge 129 che oggi andiamo a emendare massicciamente. La natalità è stata un tema centrale nell'ultima campagna elettorale, trattato da tutti i partiti fino ad arrivare all'ordine del giorno del marzo 2025 e alle commissioni del novembre scorso. Oggi discutiamo finalmente il progetto di legge, ma permettetemi di dire che sembra un po' un procedere a strappi: dall'ordine del giorno di marzo è passato più di un anno e forse si poteva fare di più in termini di tempismo. Sul merito riconosco che il tema non è semplice e nessuno ha la bacchetta magica; il problema è eminentemente culturale e investe tutto l'Occidente, che vive un paradosso: pur avendo più benessere rispetto ad altre parti del mondo, si fanno meno figli. Sembra che le maggiori possibilità di realizzazione individuale vadano a discapito della famiglia. Lo Stato deve creare le condizioni affinché chi decide di mettere su famiglia lo possa fare in condizioni non proibitive, ma per riuscirci non bastano interventi settoriali. Occorre un approccio multidisciplinare e una cabina di regia chiara. Ricordo che nel novembre 2025 la Segreteria avocò a sé questa regia, ma i risultati finora appaiono deludenti perché gli ambiti di intervento devono essere molteplici: lavoro, costo della vita e potere d'acquisto dei salari. Questo è il primo requisito. Siamo partiti all'inizio della legislatura con un ritocco all'insù dell'imposta generale sui redditi; un provvedimento forse necessario per il posizionamento internazionale, ma che è pesato sulle tasche dei sammarinesi come "un abbonamento a Netflix", per usare una metafora sentita in Aula. Oltre a questo, il caro energia e l'erosione del potere d'acquisto pesano sulle famiglie. C'è molta occupazione, è vero, ma siamo sicuri della qualità di questo lavoro? Gli stipendi sono commisurati all'impegno? C'è davvero parità di trattamento tra uomo e donna? Sono aspetti su cui lavorare seriamente.



Sulla questione abitativa, bisogna essere chiari: non bastano le dichiarazioni d'interesse, servono risposte. Invece di affrontare la questione di petto scegliendo due o tre siti per l'edilizia sociale, si preferisce alzare un'altra cortina fumogena. Poi c'è il pilastro della scuola. La scolarizzazione sempre più lunga è un problema che non riguarda solo San Marino, ma è un dato di fatto: un tempo bastava un diploma, oggi senza master non vieni gratificato economicamente abbastanza da sentirti indotto a mettere su famiglia. Manca un piano scuola coerente: da una parte si pubblicizzano ristrutturazioni, dall'altra si chiudono plessi; speriamo almeno di non chiudere quelli che ristrutturiamo. C'è poi il tema dell'utilizzo dei dati: ne produciamo tanti ma abbiamo poca capacità di analisi e di correlazione multidisciplinare tra natalità, fertilità, lavoro e retribuzioni.

La cabina di regia poteva essere identificata nella commissione per l'andamento demografico. Abbiamo ricevuto la relazione solo ieri e non siamo riusciti ad analizzarla a fondo, ma è una commissione che è sparita dai radar per troppo tempo e che appare priva di mezzi. Se ci sono difficoltà persino per somministrare un questionario online per mancanza di fondi, significa che non le è stato dato potere. Come opposizione abbiamo sempre cercato di proporre un approccio multidisciplinare, parlando per primi di cohousing e di nuovi modelli abitativi; ci fa piacere che ora tutti ne parlino. Non saremo contrari allo spirito di questa legge perché sui sussidi bisogna fare di più, ma un intervento limitato ai sussidi senza complementarietà rischia di restare monco. La nota dolente è la totale mancanza di condivisione con l'opposizione, nonostante il Segretario ne parli spesso. Lei, Segretario, nel novembre 2025 ci presentò una bozza promettendo un incontro la settimana successiva; noi abbiamo riunito i nostri gruppi di lavoro ma non siamo mai stati convocati, arrivando direttamente in prima lettura. Lei vanta una grande condivisione, ma questa non include le opposizioni. In una democrazia rappresentativa, quando il Governo parla con le opposizioni non parla con "quattro ceffi antipatici" dal brutto carattere, ma con i rappresentanti di una fetta della popolazione. Il fatto che in questo Paese sia ormai sdoganato il non confrontarsi, o peggio, farlo guardando il telefono mentre l'altro parla, non rende merito nemmeno al lavoro dei tecnici delle segreterie che potrebbero trarre beneficio da visioni diverse.

Infine, sulla campagna culturale: Segretario, lei elenca spesso le iniziative fatte, ma alcune non andrebbero neanche citate. Ricordo un convegno in cui per 35 minuti ci sono stati solo saluti istituzionali. Smettiamo di fare passerelle politiche stantie e avviamo una campagna seria, magari usando i mezzi dei giovani come il web, per promuovere i valori della famiglia. Non entro nel dettaglio della legge perché lo faremo dopo, ma mi allarma sentirla dire che arriveranno nuovi emendamenti "nel solco della condivisione". Se oggi ci presentate un pacco di modifiche che stravolgono il testo, confermate quello che dico: si arriva il giorno della Commissione a depositare emendamenti su un tema così delicato, costringendoci a discuterli in otto secondi. Noi non avremo un atteggiamento distruttivo, ma porteremo il nostro contributo; le nostre proposte non sono populiste ma frutto di un impegno costante. Voglio chiudere sul valore della genitorialità: siamo immersi in una cultura individualista e io stesso, forse, ne ero condizionato. Ma chi ha figli sa che non c'è carriera, stipendio o soddisfazione personale che valga il sorriso di un figlio. Questo è il messaggio più potente che esista: il vero senso della vita sta nel creare una famiglia e crescere dei propri simili, cosa che aiuta a diventare più empatici. Veicoliamo questo messaggio ai nostri giovani, crediamoci e spingiamo forte; lo dobbiamo fare per loro, perché i giovani di oggi sono il futuro del Paese.

Marinella Lorena Chiaruzzi (Pdc): Mi riaggancio alle ultime parole del commissario che mi ha preceduto, proprio perché questa legge non può essere considerata la soluzione definitiva. Essa tenta di dare delle risposte concrete e di sostenere i nuclei familiari dal punto di vista economico, ponendosi in continuità con il percorso iniziato nel 2022 e con i confronti nati all'inizio di questa legislatura. Tuttavia, la sfida più complessa riguarda le politiche genitoriali e il modo in cui la società sta evolvendo; dobbiamo capire come invertire una rotta che ha iniziato a cambiare già dalla fine degli anni Novanta. È vero, per chi ha la fortuna di averne, il sorriso di un figlio ripaga di tante fatiche e sacrifici, dando la spinta per migliorare e cambiare sé stessi; questo accade nella maggior parte delle famiglie. La vera difficoltà, però, è trasmettere questa sensazione alle nuove generazioni, che oggi



faticano persino a desiderare dei figli. È necessaria una trasformazione profonda della società: dobbiamo riuscire a far capire che un figlio non è solo un costo o un sacrificio, ma rappresenta una crescita per tutti, dai più anziani ai più giovani. Come generazione adulta dobbiamo interrogarci, perché abbiamo lasciato ai trentenni di oggi una società piena di problematiche, dove al centro c'è spesso solo la soddisfazione personale del singolo, rendendo difficile costruire relazioni a due e l'idea stessa di famiglia. I trentenni o i trentacinquenni di oggi spesso comprendono la motivazione della genitorialità solo in un secondo momento, ma lo scoglio iniziale è duro da superare in una società che mette al primo posto altri obiettivi come la scuola, il lavoro e i propri ritmi personali. È una sfida culturale che non si vince solo con le indennità economiche; non è il "bonus bebè" a far cambiare idea sul desiderio di paternità o maternità. Nonostante ciò, questa legge cerca di supportare le famiglie che decidono di avere figli offrendo servizi all'infanzia e un sostegno economico più robusto. Una parte innovativa della norma riguarda l'assistenza familiare per persone con gravi problemi di salute, siano essi figli con disabilità o genitori anziani. Alcuni articoli correggono quanto introdotto nel 2022, mentre altri sono completamente nuovi. Ad esempio, cerchiamo di incentivare maggiormente il ruolo del papà all'interno della famiglia; i dati che il Segretario ci ha fornito lo scorso anno mostrano un timido segnale di cambiamento nell'uso dei permessi, ma è solo un primo passo. Ci sono poi due o tre articoli a cui tengo particolarmente come esponente del Partito Democratico Cristiano Sammarinese, perché mi sono spesa molto affinché venissero inseriti: mi riferisco alla previsione di un contributo economico per la donna che non lavora. Oggi queste donne sono completamente scoperte, poiché gli assegni familiari e integrativi spettano solo a chi contribuisce. Con questa norma diamo dignità economica anche alle donne senza occupazione, un passaggio fondamentale per la nostra Repubblica. È altrettanto significativo aver previsto la possibilità di usufruire delle ore di assistenza per un genitore o un figlio con problemi di salute anche se questi non risiedono in territorio sammarinese; è un traguardo importante che il sindacato chiedeva da anni per mettere tutti i lavoratori sullo stesso piano. Molto rilevante è poi l'introduzione della figura del caregiver. Negli anni Sessanta o Settanta la cura dei genitori avveniva naturalmente in famiglia perché spesso c'era una donna che non lavorava fuori casa; oggi riproponiamo questa opportunità tenendo conto della fatica economica che le famiglie fanno per vivere e della difficoltà di scegliere di non lavorare per dedicarsi alla cura. Sarà il tempo a dirci se abbiamo centrato l'obiettivo a livello normativo ed economico o se dovremo intervenire ancora. La società cambia velocemente e, sebbene dal 2022 siamo arrivati al 2026 con un po' di ritardo, era corretto aggiornare la norma il più possibile. Sulle libere professioniste, l'articolo 2 permette anche alle giovani imprenditrici che nei primi anni non hanno redditi significativi di avere un sostegno economico paragonabile al reddito del settore industriale nei primi mesi di vita del neonato. Abbiamo ampliato il supporto dove è stato possibile, individuando i necessari capitoli di spesa nel bilancio, perché senza i soldi le proposte rimangono solo sulla carta.

Guerrino Zanotti (Libera): Tenevo a fare qualche considerazione su questo tema che è molto preoccupante, direi quasi drammatico visti i dati. Prima si diceva che il trend delle nascite ha iniziato a diminuire dal 2004, quando si registravano oltre 360 nuovi nati. Guardando i bollettini dell'Ufficio Informatica, Tecnologia, Dati e Statistica, ho notato che il calo drastico è iniziato soprattutto tra il 2008 e il 2009, in coincidenza con la crisi mondiale che ha colpito duramente l'Occidente e in modo particolare San Marino. Questo ha avuto un effetto negativo sulla visione del futuro, che da quegli anni è rimasta una prospettiva grigia, condizionando le generazioni successive. Per affrontare la denatalità credo bisognerebbe ragionare fuori dagli schemi, cosa non facile per la politica e le istituzioni condizionate da percorsi decennali. Serve un bagno di realtà: i modelli veicolati dai media e dalla rete ci spingono verso la leggerezza e la fuga dalle responsabilità, mettendo altre priorità davanti a tutto. Cambiare le abitudini di vita di intere generazioni richiede tantissimo tempo, e se già dubitiamo che gli interventi attuali diano i risultati sperati, figuriamoci quanto sia difficile cambiare il paradigma culturale. Dovremmo riconoscere maggiormente il ruolo sociale della donna, che oggi deve conciliare le legittime aspettative lavorative con la maternità in un contesto che purtroppo non la aiuta. Le istituzioni devono fare la loro parte, ma serve un'assunzione di responsabilità anche da parte delle



imprese. Non vorrei sembrare il "solito comunista", ma la realtà è che spesso pieghiamo tutto alla logica del profitto; i permessi, i congedi parentali e di paternità, il part-time, devono sempre scontrarsi con le esigenze aziendali. Nonostante i sostegni offerti alle aziende, questi diritti sulla carta uguali per tutti vengono usati molto di più nel settore pubblico che nel privato. Questo è lampante e significa che nel privato, pur con le migliori intenzioni legislative, non tutti possono usufruirne. Il trend di diminuzione delle nascite è micidiale e la preoccupazione per il settore previdenziale è forse la minore, dato che su 23.000 lavoratori ne abbiamo quasi 9.000 frontalieri che sostengono il sistema; il vero problema è che un Paese che invecchia è destinato a morire e a non modernizzarsi. Mi fa sorridere la battaglia fatta sulla cittadinanza e sulla rinuncia a quella originaria: se non facciamo qualcosa, rimarremo in quattro gatti. Nonostante questo quadro un po' deprimente, devo essere sincero: questo progetto di legge ha il merito di rafforzare gli strumenti per conciliare vita lavorativa e familiare. Sarà necessario valutare tutti gli emendamenti del Governo e delle opposizioni per avere un testo che rappresenti un aiuto reale per quei "giovani incoscienti" che decidono di mettere al mondo dei figli, perché oggi ci vuole davvero un bel grado di incoscienza. Dobbiamo lavorare per apportare ogni accorgimento utile affinché le famiglie si sentano supportate. Anche sull'assistenza familiare, l'introduzione del caregiver è un passo avanti importante. Accogliendo le richieste della Commissione CSD ONU, delle associazioni e dei sindacati, potremo migliorare ancora il testo. Come dicevamo per le badanti, offrire tutele e condizioni migliori ai familiari che si prendono cura di congiunti non autosufficienti è assolutamente la strada giusta da seguire. Discuteremo il merito analizzando i singoli articoli.

Giulia Muratori (Libera): Sarò breve perché chi mi ha preceduto è stato esaustivo, ma volevo fare un passaggio anch'io perché credo che questa modifica al progetto di legge sulla famiglia stia migliorando gli aiuti contro la denatalità. La legge del 2022 è stata un intervento utile ma timido; oggi introduciamo misure più incisive, sia sul fattore tempo che su quello economico. Come forza politica abbiamo sempre sostenuto l'importanza di dare tempo alle famiglie: non crediamo che la soluzione risieda solo nel denaro. Più soldi aiutano, certo, ma la vera spinta a fare figli viene dall'organizzazione e dal non dover rinunciare alla carriera. È un fattore culturale; potremmo fare le leggi più belle del mondo, come accade nei Paesi nordici che però continuano ad avere problemi di denatalità, ma se non cambia il modo di pensare dei giovani non risolveremo nulla. È cambiato anche il concetto di famiglia e la politica deve tenerne conto, perché questo problema avrà ripercussioni sul sistema pensionistico e sulla forza lavoro. Questo progetto di legge cerca di dare respiro alle famiglie colpite dall'inflazione e dal costo della vita, ma punta molto anche sulla flessibilità lavorativa. Su questo il Segretario Stefano Canti ha fatto un buon lavoro di sintesi ascoltando sindacati, associazioni e società civile. È difficile trovare una sintesi nel mondo del lavoro, ma le aziende devono capire che una maggiore flessibilità non è un deficit, ma un modo per fidelizzare i dipendenti. Gli studi dicono che i giovani oggi chiedono più tempo che salario. In particolare sono le donne ad accedere al part-time, spesso dovendo rinunciare alla carriera; dobbiamo far sì che si trovi una soluzione affinché anche il padre partecipi maggiormente. Le nuove famiglie hanno un approccio diverso e molti papà partecipano attivamente alla vita familiare. Infine, considero un traguardo l'istituzione e il riconoscimento del caregiver. È un primo passo verso una riorganizzazione complessiva della vita indipendente a 360 gradi. Spero ci saranno altre occasioni per implementare tutti gli istituti che ruotano attorno a questo tema.

Denise Bronzetti (Ar): Se non ci sono altri commissari che intendono intervenire, dirò due parole a nome di Alleanza Riformista. La prima considerazione che viene da fare è che tentare di intervenire normativamente con misure a sostegno della famiglia è un esercizio veramente difficile, specialmente nei tempi in cui viviamo. Ci troviamo di fronte a una legge che interviene su una normativa preesistente e che, tra i suoi tanti obiettivi, si pone quello di fornire strumenti utili per ridurre il fenomeno della denatalità. Se esistesse una ricetta valida, credo che sarebbe già stata probabilmente applicata in altri sistemi normativi e in altri Paesi che, proprio come noi, affrontano questo problema e continuano a cercare una soluzione. Non si tratta solo di una questione di numeri, come ha detto bene



nel suo intervento iniziale la commissaria Miriam Farinelli; ho condiviso molto anche l'intervento del collega Guerrino Zanotti, perché qui il problema è probabilmente di natura culturale. È cambiata proprio la modalità con cui oggi ci si approccia all'idea di fare famiglia e di metterne su una. Al di là dei problemi concreti che questa legge tenta in qualche modo di affrontare — cercando di dare un sostegno economico o inserendo figure importanti e certamente necessarie come quella del caregiver — resta comunque un nodo culturale. Questo fenomeno va affrontato per quello che è diventato oggi: i modelli offerti dall'attuale società portano in una direzione completamente diversa rispetto alla volontà di costruire una famiglia e mettere al mondo dei figli. Forse è proprio su questo che noi, che abbiamo l'onere e l'onore di fare interventi legislativi, dovremmo fermarci a riflettere per capire il fenomeno e poi eventualmente intervenire. Mi auguro che questa legge, che certamente verrà approvata, possa migliorare il pacchetto di norme a sostegno della famiglia. Tuttavia, rimango dubbiosa — e non perché non sia stato fatto un buon lavoro — sull'esito che potrà avere rispetto alla natalità. Sono convinta che questo fenomeno dipenda da fattori che vanno ben oltre gli interventi previsti, che pure sono utili e hanno avuto senso in questa proposta, ma che richiedono di essere valutati da una prospettiva completamente diversa. Spero che la politica, e non solo la politica visto che su un tema del genere è necessario fare quadrato, sappia cogliere tutti gli spunti utili e necessari che provengono dalla società civile intesa in senso lato. Dovremmo forse gettare lo sguardo un po' più in là, perché ci sono Paesi nel mondo che non hanno questo problema; non è detto che se la passino meglio di noi, ma certamente sono Paesi che esprimono una forza demografica importante e che, proprio per questo, stanno crescendo economicamente in maniera più spedita e forte rispetto al contesto europeo in cui viviamo.

Stefano Canti Segretario di Stato: Innanzitutto volevo ringraziare tutti i commissari che sono intervenuti in questo dibattito introduttivo per la presentazione del progetto di legge che tra poco esamineremo articolo per articolo. Credo che siano stati portati spunti interessanti che hanno stimolato riflessioni importanti sul progetto stesso. Vorrei iniziare dando alcune risposte, perché credo siano fondamentali per il proseguimento dei lavori. Prima di tutto, vorrei aggiungere un dato che ho dimenticato nel mio intervento di apertura: abbiamo fatto una verifica sui dati delle nascite nel primo trimestre del 2026. Tra gennaio, febbraio e marzo abbiamo registrato 33 nascite, contro le 37 dello stesso periodo del 2025; abbiamo quindi un calo di quattro unità rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Come sottolineava la commissaria Farinelli, questo è un primo dato che non fa ben sperare per il trend della natalità, ma non dobbiamo arrenderci o guardare solo ai dati negativi. Dobbiamo invece fare tutti i ragionamenti necessari per dare quell'impulso ulteriore che serve a far riprendere la natalità nella nostra piccola Repubblica di San Marino. I fattori che incidono sulla scelta dei giovani di mettere su famiglia sono stati sviscerati un po' da tutti voi nei vostri interventi. Abbiamo parlato della difficoltà di reperire immobili sfitti a un prezzo vantaggioso all'interno della Repubblica, del caro vita e del costo della vita in generale. C'è poi il problema del potere d'acquisto degli stipendi e dei salari che si sta riducendo, oltre alle criticità nella scuola e nel mondo del lavoro per chi affronta la prima esperienza professionale. Sono tutti fattori che sicuramente pesano sui giovani, ma dobbiamo ricordare che siamo la piccola Repubblica di San Marino e non una grande nazione che può incidere su dinamiche globali. Vediamo come i conflitti mondiali abbiano alzato pesantemente la spesa corrente: quando andiamo a fare la spesa i prezzi sono aumentati, così come l'energia, e non è la prima volta che subiamo questi rincari esterni. È molto difficile per un piccolo Paese incidere su questi fattori, ma possiamo farlo cercando di dare sollievo e approvando misure che prevedano sussidi e contributi. Ad esempio, nella seduta del Consiglio del mese scorso, abbiamo introdotto incentivi per abbassare il costo della benzina; sono interventi in cui San Marino non può agire come una grande potenza, ma può intervenire con forme di incentivo per alleviare l'aumento dei costi derivanti dai conflitti internazionali. Lo stesso ragionamento va applicato all'ambito familiare: dobbiamo cercare di andare incontro alle esigenze dei giovani e metterli nelle condizioni di formare una famiglia, cercando di ricreare quelle possibilità che c'erano venti, trenta o quarant'anni fa. L'obiettivo di questa legge è proprio questo: dare alle giovani coppie la possibilità di mettere su famiglia affrontando le criticità



che oggi attanagliano questa scelta. Vorrei poi tranquillizzare il commissario Matteo Casali riguardo agli emendamenti. Non si tratta di proposte che andranno a stravolgere il progetto di legge presentato in prima lettura. Gli emendamenti che presenteremo rispondono innanzitutto a esigenze tecniche e di stesura suggerite dall'Ufficio Studi Legislativi, che esamineremo articolo per articolo. Non c'è alcuno stravolgimento: anzi, alcuni articoli andranno a specificare ulteriormente e a rendere operativa la figura del caregiver. Come avete detto in tanti, si tratta di una figura innovativa, richiesta da anni, che finalmente trova il suo compimento. Gli emendamenti che presenteremo nascono anche dai confronti che abbiamo avuto con le associazioni sindacali, le organizzazioni economiche e le associazioni di settore, come quella per il Parkinson o la CSD ONU. Introduremo misure di sollievo per il caregiver che è impegnato nell'assistenza 24 ore su 24, per dare a queste persone la possibilità di avere dei momenti di distacco rispetto al carico assistenziale di cui si fanno carico. Prevederemo anche l'organizzazione di corsi di formazione per preparare adeguatamente queste figure. Questi emendamenti arricchiscono il testo per rendere più operativa l'introduzione di questa figura. Vedremo poi nel dettaglio altre misure, come quelle per aumentare l'incentivo per il pensionamento ritardato di anzianità per le lavoratrici che hanno avuto figli, modificando la legge 157 del 2022. Nonostante siano passati pochi anni da quella legge, su richiesta dei sindacati abbiamo voluto aumentare queste percentuali perché crediamo che questa forma di tutela debba essere incentivata ancora di più. Riguardo alle domande del commissario Emanuele Santi sulla rivalutazione degli stipendi, ricordo che la delegazione di Governo ha già iniziato le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. L'ANIS ha già rinnovato alcuni contratti e altri sono in corso. Credo che quella sia la sede contrattuale corretta per prevedere aumenti capaci di alleviare il caro-vita. È un punto che va preso in debita considerazione perché dobbiamo dare più valore agli stipendi in questo momento difficile. Sulla questione della reperibilità degli immobili per la prima casa, i dati citati dal commissario Santi sono corretti perché provengono dall'Ufficio del Catasto. Tuttavia, se abbiamo 2.400 immobili sfitti, penso che non siano disponibili sul mercato semplicemente perché non sono ultimati; magari necessitano di lavori di completamento che i proprietari non hanno potuto terminare. Infine, sull'emendamento relativo al tempo determinato proposto dal movimento Rete, valuteremo la proposta insieme al collega Bevitori per capire se ci sono gli estremi per l'approvazione. Non essendo tra i primi articoli, avremo tempo per questo confronto. Credo di aver risposto a tutte le domande emerse in questa prima discussione e resto a disposizione per ulteriori delucidazioni durante l'esame dell'articolato.

Discussione sull'articolato

Titolo 1

Emendamento modificativo del governo

Stefano Canti Segretario di Stato: In sostanza, ci siamo limitati a correggere un refuso tecnico: abbiamo sostituito la parola "alle" con "alla", risolvendo così un errore materiale che era presente nella stesura originaria.

Emanuele Santi (Rete): Mi permetto di intervenire per rompere il ghiaccio con una riflessione di carattere metodologico. Purtroppo ci troviamo di fronte a una situazione molto simile a quella già vissuta con la legge sul piano strategico territoriale, dove i problemi di forma abbondano. Io credo fermamente che l'esame degli uffici legislativi dovrebbe precedere il deposito di una legge, anche se si tratta solo della prima lettura. Guardando il testo attuale, al di là delle modifiche sostanziali, troviamo ancora errori banali come quel "cè" scritto senza accento all'articolo 3 o il refuso tra "alle" e "alla" che stiamo correggendo proprio ora. Il collega Giovanni Maria Zonzini lo sa bene, io ho i miei contatti con l'Europa dell'Est e so come funzionano certe cose; tra l'altro, a fine giugno dovrò tornare a Istanbul per le vacanze e avrò modo di approfondire. Però, tornando a noi, c'è una questione di metodo ben più rilevante: apprezzo che questa volta il Segretario Canti abbia depositato gli



emendamenti in anticipo, diversamente dall'altra volta in cui venivano presentati man mano o si pretendeva addirittura di fare delle note verbali su alcuni articoli. Oggi abbiamo finalmente un testo scritto, e questo è un passo avanti. Tuttavia, non si tratta di una questione di lana caprina: in una legge la precisione è fondamentale. Segretario, come abbiamo già avuto modo di dire, se vogliamo discutere seriamente degli emendamenti bisognerebbe fermarsi un istante e fare un ragionamento condiviso. Mi chiedo: questi emendamenti con chi sono stati concordati? Risultano richieste fatte dai sindacati o dalle categorie economiche, ma a me non risulta affatto che ci sia stata una reale condivisione preliminare. Se il sindacato ha ricevuto il testo solo pochi giorni fa senza poterlo né approfondire né discutere, allora dobbiamo ammettere che questa è una legge della maggioranza e basta. Io non contesto certo le definizioni personali, come quella volta in cui una giornalista di nome Anna mi definì in un servizio un "vitellone un po' trash": ognuno ha il suo stile e non ho certo potuto contestare quella descrizione. Però qui parliamo di metodo istituzionale: presentare emendamenti all'ultimo secondo, senza un vero percorso di condivisione con l'opposizione, significa che il nostro apporto conterà molto poco. Noi lo daremo comunque, ma non è questa la base giusta per cercare una sinergia su un progetto di legge che, di principio, non ci vede affatto contrari. Lo abbiamo detto chiaramente nel dibattito generale: ci sono delle criticità e non pensiamo che questo provvedimento risolverà tutte le emergenze, ma riconosciamo che ci sono aspetti sicuramente positivi. Tuttavia, se di fronte alla nostra disponibilità non si organizzano incontri e gli emendamenti ci arrivano solo adesso, senza nemmeno sospendere i lavori per un confronto, noi non possiamo che prenderne atto. Accettiamo di discuterlo perché non vogliamo far perdere tempo al Paese, e non saremo certo noi a fare le barricate su questa legge, ma è chiaro che il dibattito si allungherà inevitabilmente. Faremo fatica su certe materie che abbiamo visto solo ora, chiederemo spiegazioni approfondite e vedremo cosa accettare o cosa criticare. Potevamo fare un lavoro molto diverso e arrivare a una condivisione ampia fin dall'inizio, ma si è preferito andare avanti ignorando una parte del Paese che è l'opposizione. Va bene, se volete che siamo noi i cattivi della situazione mi sta bene, ma credo che su questo progetto si sia persa un'occasione importante.

Guerrino Zanotti (Libera): Il mio non vuole essere un vero e proprio intervento, ma piuttosto una domanda di chiarimento. Vorrei capire se la modifica riguarda esclusivamente la correzione grammaticale tra "alle" e "alla" o se, come mi pare di scorgere, dal titolo siano state rimosse anche le parole "maternità" e "natalità". Mi sembra che il cambiamento sia più profondo di un semplice refuso e mi piacerebbe che il Segretario facesse chiarezza su questo punto.

Stefano Canti Segretario di Stato: Mi scusi, ho effettivamente omesso di precisare questo punto durante la mia replica precedente, anche se l'avevo accennato. In realtà, con le associazioni datoriali e sindacali ci siamo confrontati proprio ieri durante il convegno con la CSDL; in quella sede è stata data la possibilità di discutere nel merito le loro proposte di modifica. Già la settimana precedente c'era stato un incontro allargato dove abbiamo preso atto di quelli che erano i suggerimenti delle categorie: alcuni sono stati accolti e inseriti negli emendamenti, altri invece no. Domani pomeriggio avremo un ulteriore incontro per un confronto finale sul testo. Vorrei però far notare che sui primi cinque articoli non ci sono emendamenti presentati dal Governo, se non quelli volti a precisare alcune imperfezioni formali, come dicevo prima. C'è solo l'introduzione di un nuovo articolo 1-bis che va ad aggiungere una definizione all'articolo 2 della legge esistente, una modifica richiesta proprio dal sindacato. Credo quindi che sui primi cinque articoli si possa procedere tranquillamente, anche perché non ci sono emendamenti da parte dell'opposizione. La pausa di stasera ci permetterà di ragionare su quali emendamenti siano condivisibili e, visto che la seduta è spezzata tra oggi e le giornate del 7 e 8 maggio, avremo tutto il tempo per approfondire il testo articolo per articolo, valutando anche le proposte delle minoranze. Da parte mia c'è la massima disponibilità, ma direi di proseguire i lavori visto che sui primi articoli non ci sono ostacoli.

L'emendamento modificativo del governo è approvato con votazione palese a maggioranza.



Art. 1 (Modifica dell'articolo 1 della Legge 14 settembre 2022 n.129)

Stefano Canti Segretario di Stato: In ossequio a quanto previsto dall'articolo 12 comma 1 della Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese, nonché all'articolo 1 comma 2 della Legge 26 aprile 1986 n. 49, è garantito il sostegno alla famiglia e la tutela della gravidanza e del puerperio. È riconosciuto a tutte le persone il diritto di godere del più ampio standard conseguibile di salute, prevedendo misure volte ad assicurare il sostegno e il supporto alla donna in stato di gravidanza e alla genitorialità. Al comma 2 si specifica che la presente legge contiene disposizioni finalizzate alla promozione e al sostegno della genitorialità e della famiglia all'interno della società e del mondo del lavoro. Le misure di cui alla presente legge si pongono l'obiettivo principale di contribuire a contrastare la denatalità, valorizzare la crescita armoniosa delle bambine, dei bambini e dei giovani, e tutelare le lavoratrici nel periodo della gravidanza e della maternità, garantendo a entrambi i genitori lavoratori la possibilità di conciliare la vita familiare con il lavoro, riconoscendo e valorizzando le prestazioni di assistenza. Il comma 3 stabilisce che tra le finalità della presente legge vi è anche quella di eliminare la discriminazione di genere sul luogo di lavoro, in particolare quella connessa allo stato civile, alla situazione familiare degli individui, nonché quella derivante dallo stato di gravidanza della donna e dallo status di genitore. Infine, al comma 4, la presente legge accoglie e attua i principi sanciti dalla Direttiva UE 2019/1158 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 20 giugno 2019, relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza, ponendo tra i suoi punti fondamentali anche l'equa ripartizione delle responsabilità di assistenza tra uomini e donne".

Gaetano Troina (D-ML): Visto che stiamo discutendo l'articolo relativo alle finalità, approfitto per fare un richiamo generale. Non ho fatto in tempo a intervenire sull'emendamento precedente, ma ritengo opportuno ricordare certi passaggi affinché non si dica poi che l'opposizione fa solo polemica sterile. Mi sono andato a rivedere gli ordini del giorno depositati in questi mesi, che dovevano fare da preludio a questo testo di legge. Esiste un ordine del giorno del 27 marzo 2025, firmato dalla sola maggioranza, che prevedeva esplicitamente di coinvolgere attivamente nella fase di studio e di proposta normativa organica e innovativa sia le forze politiche di maggioranza che quelle di opposizione. Quel documento impegnava il Governo a condividere con le parti sociali e con tutte le realtà associative del territorio le misure per accrescere le proposte formulate, organizzando anche campagne, serate e incontri pubblici per sensibilizzare la cittadinanza sugli effetti della denatalità. Ecco, quell'ordine del giorno lo avete scritto voi della maggioranza, eppure io non ho visto nessun incontro con l'opposizione per discutere o parlare del testo. Gli emendamenti ci sono stati consegnati due minuti prima di iniziare la discussione; i nostri tecnici non avranno nemmeno il tempo di guardarli, se non forse per gli ultimi articoli, perché da qui a domani è umanamente impossibile fare un'analisi seria. Mettetevi nei nostri panni e ditemi cosa dovremmo fare: è veramente complicato approcciarsi a una legge di questa importanza con queste modalità. Capisco che siete la maggioranza e andate avanti come ritenete, ma le cose le avete scritte voi in quel modo, e non si tratta nemmeno di un ordine del giorno votato all'unanimità. Lo ha scritto e votato la maggioranza a marzo del 2025 e quegli impegni non sono stati rispettati. Il Segretario ci dice che domani ci sarà un incontro con le categorie, ma domani avremo già discusso buona parte degli articoli e su quelli non potremo più tornare sopra. C'è stato un anno intero di tempo: possibile che non ci sia stato modo di fissare degli incontri con noi o con le associazioni del territorio per fare un po' di lavoro condiviso? Non è questione di fare polemica, è una questione di metodo di lavoro, perché se fossi stato io al suo posto, Segretario, lei mi avrebbe fatto le stesse identiche critiche. Quando si interviene su temi così sensibili del tessuto sociale del Paese, gli incontri con tutte le categorie vanno fatti per tempo e in maniera approfondita. Se le categorie sindacali non ci hanno informato delle loro osservazioni, come solitamente fanno riguardo a questo tipo di interventi, probabilmente è perché nemmeno loro erano preparate, visto che non avevano visto tutti i vostri interventi fino ad oggi. Quindi dire che ci sono stati i confronti con le categorie non è del tutto corretto nella sostanza, perché non ne abbiamo avuto



notizia nei tempi giusti. Adesso esamineremo l'articolato punto per punto, ma vi chiediamo almeno di darci una spiegazione chiara su quali siano i ragionamenti che hanno portato a questi specifici interventi, perché finora spiegazioni adeguate non ne abbiamo avute.

Emanuele Santi (Rete): Vorrei fare una riflessione rispetto alla legge originale del 2022.

Analizzando il nuovo articolo 1, si nota che il comma 1 non era presente nel testo originario ed è stato aggiunto ora. Io ricordo bene quel periodo: la Democrazia Cristiana spingeva forte per inserire quel riferimento alla tutela della gravidanza, ma noi allora riuscimmo a farlo togliere perché questa, lo ripeto, doveva essere una legge compensativa rispetto all'arrivo della legge sull'IVG. Leggere oggi tra le finalità che è garantito il sostegno e la tutela della gravidanza mi preoccupa, perché sembra di voler riaprire un tema che avevamo chiuso con la legge sull'IVG. Un conto è prevedere misure sulla genitorialità, un altro è riaprire surrettiziamente discorsi sulla questione delle donne in gravidanza in un'ottica che avevamo già superato. I giochini li abbiamo capiti come vanno a finire: se questa legge deve diventare lo strumento per bypassare la legge sull'IVG o per riaprire quella discussione, sappiate che siete completamente fuori strada. Lo voglio dire chiaramente a questo microfono perché resti agli atti: invito soprattutto i colleghi di maggioranza a leggere bene queste leggi, perché se apriamo discorsi che pensavamo conclusi, io non ci sto affatto. Nel 2022 abbiamo fatto togliere quel riferimento proprio perché c'era la spinta a usarla come legge compensativa. Nessuno mette in discussione che le donne in gravidanza debbano essere tutelate, ci mancherebbe, ma temo che dietro questa formulazione si nascondano gli stessi escamotage per bypassare la legge sull'IVG. Vorrei capire dal Segretario per quale ragione tecnica sia stato inserito questo comma 1, perché in una legge che parla di incentivi alla natalità la tutela della gravidanza dovrebbe essere data per scontata. Non vorrei che, partendo da qui, si volesse arrivare ad altro.

Guerrino Zanotti (Libera): Io parlo ovviamente per quanto riguarda la mia forza politica, Libera, che fa parte della maggioranza, e voglio essere molto chiaro: non c'è assolutamente alcuna intenzione, con questo passaggio inserito nell'articolo 1, di riaprire discorsi o ragionamenti su percorsi legislativi già conclusi in quest'Aula. Mi riferisco a passaggi che hanno comportato scontri politici molto importanti e accesi; me li ricordo bene perché all'epoca facevamo parte della Commissione e abbiamo vissuto tutti quei momenti di tensione. Vi posso garantire che da parte nostra non c'è alcuna volontà di riaprire ferite o tornare su quei dibattiti. Sinceramente, non avendo vissuto in prima persona i retroscena e i ragionamenti che all'interno della maggioranza di allora portarono all'approvazione della Legge 129 del 2022, non conosco quegli aspetti che potremmo definire "dietro le quinte", ma posso parlare per il presente. Per quanto ci riguarda, non c'è nessun secondo fine nascosto. Credo sia semplicemente giusto ribadire la tutela della gravidanza e del puerperio rifacendosi a quanto contenuto in questa legge, puntando al rafforzamento degli istituti già previsti dalla norma e introducendo gli interventi che questo progetto propone, senza alcuna altra finalità. Questa è la nostra posizione e spero davvero che possa essere compresa e condivisa da tutti.

Aida Maria Adele Selva (Pdcs): La mia posizione riguardo alla questione dell'interruzione volontaria di gravidanza è nota a tutti, non ne ho mai fatto mistero. Tuttavia, quello che mi stupisce oggi è il fatto che si possa pensare, leggendo come è scritto il comma 1, che ci sia la volontà di togliere diritti che sono stati garantiti per legge. A mio avviso, il principale diritto resta quello alla vita e non si dovrebbe mai annullare la vita di qualcuno, ma il Parlamento si è espresso chiaramente su questo e ne prendiamo atto. Trovo però che essere così prevenuti sia eccessivo: qui si parla di garantire il sostegno alla famiglia e la tutela della gravidanza e del puerperio. Non si sta dicendo che la gravidanza sia obbligatoria, ci mancherebbe altro; trovo quasi assurdo che si debba giustificare il fatto di voler tutelare la maternità. Mi sembra il minimo indispensabile per poter garantire un futuro a questo Paese. Dobbiamo sperare che ci siano persone che portino avanti le gravidanze, anche perché, guardando i numeri sull'IVG, sembra che questa volontà non sia poi così forte nella società. Di



conseguenza, mi domando seriamente quali potranno essere in futuro le misure reali a sostegno della natalità se non partiamo da qui.

Miriam Farinelli (Rf): Vorrei ricordare che la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza declina anche un titolo specifico dove si spiega che la donna che intende interrompere la gravidanza deve trovarsi a fare questa scelta come estrema soluzione. Questo dovrebbe avvenire solo dopo che noi legislatori abbiamo messo in atto un intero panorama di interventi e sostegni per far sì che quella donna possa anche maturare un ripensamento, fermo restando, ovviamente, la sua volontà assoluta di decidere in totale autonomia. Per questo motivo, tutte le misure che vanno a tutelare la gravidanza e la maternità sono per noi un obbligo morale e politico: lo dobbiamo a quelle donne che devono trovarsi a decidere cosa fare del proprio futuro e della propria gravidanza.

Stefano Canti Segretario di Stato: Credo che l'articolo 1 parli in modo molto chiaro delle finalità di questo progetto di legge. Sinceramente, riguardo al comma 1, non credo serva una relazione giornalistica per spiegarlo; a volte mi sembra quasi di trovarmi di fronte a una pratica psichiatrica invece che a un lavoro legislativo. Dobbiamo guardare ai fatti: le finalità qui espresse anticipano semplicemente quello che è il contenuto reale del progetto di legge. Non c'è nessun articolo che vada a toccare la volontà delle persone o che nasconda secondi fini. Mi sembra che il testo giustifichi molto bene il fatto che non andiamo a modificare nulla rispetto a quanto è già stato normato in precedenza. Avete fatto bene a presentare le vostre osservazioni, ma vorrei rassicurarvi sul fatto che con l'introduzione di questo comma 1 non si va a intaccare nulla di quanto stabilito. Siamo sicuri che gli interventi proposti siano coerenti.

L'articolo 1 è approvato con 10 voti favorevoli, 1 contrario e 0 astenuti.

Emendamento aggiuntivo di un articolo 1-bis presentato dal Governo.

Stefano Canti Segretario di Stato: Si tratta di una modifica all'articolo 2 della Legge 14 settembre 2022 numero 129. Dopo la lettera r) del comma 1 dell'articolo 2 viene aggiunta la lettera r-bis) che definisce l'istituzionalizzazione come l'inserimento continuativo di una persona non autosufficiente in una struttura residenziale sociosanitaria o assistenziale, come case di riposo o residenze assistenziali sanitarie, con l'erogazione di prestazioni di cura e assistenza in sostituzione o integrazione del contesto domiciliare.

Matteo Casali (Rf): Chiedo solo una precisazione tecnica: vorrei capire se l'introduzione di questa definizione sia funzionale a degli emendamenti che troveremo in seguito o se sia finalizzata ad altro. Scorrendo velocemente le proposte, non mi sembra di aver trovato altri riferimenti specifici a questa definizione, quindi vorrei sapere dove verrà contestualizzata. Oltre a questo, vorrei fare una riflessione breve ma intensa: quando parliamo di istituzionalizzazione, ci riferiamo spesso all'inserimento di anziani in case di riposo o RSA dove ricevono cure e assistenza. Abbiamo evidenziato più volte un aspetto critico della nostra sanità, che sulla carta garantisce gratuità e universalità delle cure. Molto spesso i degenti delle nostre strutture, come il Casale La Fiorina, necessitano di un'assistenza che somiglia molto di più a un'ospedalizzazione che a un semplice soggiorno in casa di riposo. Eppure, nonostante abbiano bisogno di cure sanitarie continuative che dovrebbero essere gratuite, queste persone pagano una retta. Non voglio fare polemica o gettare croci addosso a nessuno, ma dobbiamo porci seriamente questo tema e smettere di fare finta di nulla. Se un anziano riceve un'assistenza di tipo pseudo-ospedaliero o di lungodegenza, di fatto non è più un semplice residente, ma un paziente. Se gli facciamo pagare la retta, dobbiamo interrogarci profondamente sul senso della nostra legge sulla sanità universale. In questi casi specifici, quella gratuità è davvero riconosciuta? Credo sia necessario iniziare a ragionare su questa deroga implicita al nostro sistema: l'assistenza è gratuita per



tutti, tranne quando si entra in certe categorie di strutture assistenziali dove invece si paga. È un appello che esula da questo specifico articolo, ma spero si possa iniziare a parlarne seriamente.

Gaetano Troina (D-ML): Vorrei associarmi alla richiesta fatta dal collega Casali, richiamando quanto ho detto in precedenza: questi emendamenti ci sono stati presentati oggi all'ultimo minuto e chiediamo che ci vengano spiegati meglio. Vorremmo capire cosa abbia spinto il Governo a inserire proprio ora questa definizione e quali siano gli articoli che ne subiranno l'impatto; non abbiamo avuto il tempo fisico di studiarli uno ad uno, quindi fateci almeno la cortesia di illustrarci. Infine, noto con rammarico che non ho ricevuto risposta riguardo alle osservazioni fatte sull'articolo precedente e sul confronto con le categorie sindacali; non so se ho colto nel segno o se semplicemente non mi si è voluto rispondere, ma non credo sia un modo corretto di procedere.

Guerrino Zanotti (Libera): Comprendo bene l'intervento fatto dal collega Casali; è un tema sul quale sarebbe sicuramente utile aprire un confronto serio. Spesso semplifichiamo dicendo "casa di riposo" o "ricovero", ma le situazioni sono diverse. Ad esempio, la nostra struttura di Domagnano funziona come una RSA, quindi il ragionamento sull'universalità e la gratuità dell'assistenza medica andrebbe declinato facendo le giuste distinzioni. È una riflessione interessante da approfondire a 360 gradi. Tornando all'emendamento, vorrei capire se questa definizione di istituzionalizzazione sia legata all'articolo sul caregiver. Se non sbaglio, i benefici per il caregiver non vengono riconosciuti se l'assistito è istituzionalizzato. Ecco, io vorrei fare una specifica: l'istituzionalizzazione potrebbe avvenire anche in una struttura privata, magari fuori territorio, a completo carico della famiglia. In quel caso, visto che non c'è un peso economico per il sistema sanitario sammarinese, siamo sicuri di voler negare la possibilità di usufruire dell'istituto del caregiver a una famiglia che già si accolla interamente le spese della struttura? È una riflessione che volevo condividere con voi.

Barbara Bollini (Pdc): Rispondo all'osservazione del collega Guerrino Zanotti: secondo me non dovrebbe esserci differenza tra pubblico e privato quando parliamo di RSA. Che si tratti del Casale La Fiorina o di una struttura privata, se una persona viene inserita come ospite, la situazione è la stessa. Rispondo anche al collega Casali: all'articolo 28, comma 8, lettera e), troveremo proprio il riferimento all'istituzionalizzazione dell'assistito come condizione che non permette di accedere alla figura del caregiver. In pratica, finché non si trova posto in una struttura e si assiste il caro a casa, si può essere caregiver; nel momento in cui avviene il ricovero o l'inserimento in struttura, questo diritto cessa. Spero di essere stata chiara, anche se forse mi sono incartata un pochino nella spiegazione.

Miriam Farinelli (Rf): Solo per chiarire: nel caso in cui non si tratti di un ricovero sanitario ma di un soggiorno in strutture pubbliche o private dove l'anziano o il disabile paga la retta di tasca propria, mi pare di capire che la figura del caregiver decada comunque. Nessuno ha intenzione di tornare a logiche del passato, ma la chiarezza è fondamentale.

Stefano Canti Segretario di Stato: Provo a spiegare meglio la necessità di introdurre questa definizione. Per rispondere al commissario Casali, il termine viene utilizzato nell'articolo relativo al caregiver, precisamente all'articolo 11, comma 8, lettera e), dove si parla appunto di "istituzionalizzazione dell'assistito". Questa specifica richiesta ci è pervenuta direttamente dalla CSDL e dalla CDLS, quindi dalle sigle sindacali. Abbiamo ritenuto la proposta accoglibile perché la figura del caregiver ha senso di esistere solo quando si assiste il familiare a casa. Quando l'assistito viene inserito stabilmente in una casa di riposo o in una RSA, la figura del caregiver cessa di avere ragione d'essere. Abbiamo voluto inserire questa parola per spiegare meglio il concetto ed evitare ogni possibile fraintendimento con il ricovero ospedaliero temporaneo, che invece è ammesso e non fa decadere il beneficio. La ratio è proprio quella di distinguere chiaramente tra assistenza domiciliare e inserimento in strutture residenziali.



L'emendamento aggiuntivo del governo è approvato con 10 voti favorevoli, 0 contrari e 4 astenuti.

Articolo 2 - (Modifica dell'articolo 9 della Legge n.129/2022)

Emendamento modificativo del governo all'articolo 9 della Legge 129 del 2022

Stefano Canti Segretario di Stato: Al comma 5-bis stabiliamo che per le lavoratrici autonome che hanno iniziato l'attività da meno di tre anni, l'indennità prevista, se più favorevole, sarà calcolata sulla base della retribuzione contrattuale territoriale di un lavoratore del settore industria. Abbiamo semplicemente aggiunto l'inciso "se più favorevole".

Matteo Casali (Rf): Il nostro gruppo non si opporrà a questo articolo, anche perché, al netto dell'emendamento, riprende quasi parola per parola una proposta che avevamo fatto noi durante l'ultima legge finanziaria. Però vorrei chiedere un chiarimento: quel "se più favorevole" non mi è del tutto chiaro. Più favorevole rispetto a cosa? Qual è esattamente il termine di paragone per stabilire quale sia la condizione migliore? Non mi sembra un passaggio limpido, forse mi sbaglio io.

Matteo Casali (Rf): Leggendo il comma 5, si dice che per la lavoratrice autonoma l'indennità è pari al 100% della media mensile dei redditi dichiarati nei tre anni precedenti. Al comma 5-bis parliamo di chi ha l'attività da meno di tre anni e quindi non rientra nella casistica precedente. Continuo a non capire il confronto: se più favorevole rispetto a quale altro calcolo? Se mi potete spiegare questo punto, ve ne sarei grato.

Guerrino Zanotti (Libera): Sì, il discorso è questo: si cerca di tutelare chi ha avviato un'attività da poco tempo. Ordinariamente il calcolo viene fatto sulla media dei redditi degli ultimi tre anni, ma chi ha iniziato da meno tempo subirebbe una penalizzazione con il calcolo ordinario. Inoltre, si presume che nei primi anni di un'attività autonoma o libero-professionale i redditi siano bassi o che ci siano addirittura delle perdite; in quel caso, il calcolo basato sui redditi reali risulterebbe estremamente penalizzante o addirittura negativo. Per questo diciamo "se più favorevole": il termine di paragone è il calcolo ordinario basato sulla media dei redditi effettivi. Se quel calcolo dà un risultato misero, si applica invece il parametro del lavoratore dell'industria come forma di garanzia minima.

Stefano Canti Segretario di Stato: Mi rimetto a quanto già espresso dal commissario Zanotti, perché credo che abbia interpretato in modo estremamente chiaro e puntuale quello che intendiamo aggiungere con questo emendamento all'articolo 2.

L'articolo 2, così come emendato dal governo, è approvato con 19 voti favorevoli, 0 contrari e 4 astenuti.

Articolo 3 - (Modifica dell'articolo 11 della Legge n.129/2022)

Emendamento modificativo dell'articolo presentato dal Governo.

Stefano Canti Segretario di Stato: L'articolo 3 prevede la modifica dell'articolo 11 della Legge numero 129 del 2022. Al comma 1, l'articolo 11 della suddetta legge viene così sostituito: "Articolo 11 - Finalità. Comma 1. Il presente capo ha lo scopo di disciplinare le misure a sostegno della genitorialità fin dal periodo della gestazione della donna e sino ai primi tre anni di vita del figlio o della figlia, prevedendo altresì la possibilità per la madre e per il padre — in taluni casi in modo alternativo tra loro, oppure anche simultaneamente — di usufruire di periodi di astensione dal lavoro". In questo caso l'emendamento è di natura prettamente tecnica, con l'aggiunta specifica della parola "altresì".



L'articolo 3, così come emendato dal governo, è approvato con 10 voti favorevoli, 0 contrari e 4 astenuti.

Emendamento aggiuntivo presentato dal Governo per l'introduzione di un articolo 3 bis

Stefano Canti Segretario di Stato: L'emendamento va a modificare il comma 2 dell'articolo 12 della Legge numero 129 del 2022. Il nuovo testo prevede che in tale periodo la lavoratrice abbia diritto alla corresponsione di un'indennità calcolata nella misura pari al 100% della retribuzione e, qualora questa risulti inferiore, l'indennità sarà parametrata al valore dell'80% della retribuzione contrattuale media territoriale di un lavoratore del settore industria. Vorrei spiegare bene le motivazioni che ci hanno spinto a introdurre questo nuovo articolo 3 bis. Abbiamo ragionato a lungo con le associazioni di categoria su questa novità, perché con questo emendamento cerchiamo di fissare un "minimo" garantito per quello che la lavoratrice andrà a percepire durante il congedo di maternità, ovvero nei cinque mesi previsti. In buona sostanza, andiamo a stabilire un tetto minimo per l'indennità. Perché facciamo questo? Lo vedremo meglio anche negli articoli successivi, dove introduciamo la possibilità per le donne che non lavorano di percepire comunque un minimo economico durante i cinque mesi di maternità. Dai conteggi che abbiamo effettuato, questo minimo si aggira intorno ai 1.800 euro mensili. Abbiamo stabilito questa cifra in accordo con le parti sindacali, anzi, la sollecitazione è partita proprio da loro. Mettiamo infatti il caso di una lavoratrice che si trova a lavorare con un contratto part-time: senza questo minimo, lei finirebbe per percepire una somma addirittura inferiore rispetto a una donna che non lavora affatto. Abbiamo quindi voluto parificare questa indennità di maternità per tutte le casistiche, tutelando non solo chi non ha un'occupazione, ma anche chi lavora part-time o chi ha uno stipendio molto basso. Se una lavoratrice oggi percepisce, ad esempio, 1.600 euro, non è giusto che andando in maternità veda scendere ulteriormente il proprio reddito; con questa norma garantiamo il raggiungimento del minimo. Credo sia un ragionamento di assoluto buon senso, che prende in considerazione tutte le situazioni possibili e che ha visto concordi tutte le forze sindacali.

L'emendamento aggiuntivo è approvato con 10 voti favorevoli, 0 contrari e 2 astenuti.

Articolo 4 - (Introduzione dell'articolo 12-bis alla Legge n.129/2022)

Stefano Canti Segretario di Stato: L'articolo 4 introduce l'articolo 12 bis alla Legge numero 129 del 2022, relativo all'indennità per gravidanza e puerperio in stato di non occupazione. Il comma 1 stabilisce che alle donne residenti o titolari di permesso di soggiorno ordinario che, al sessantesimo giorno precedente alla data presunta del parto, non svolgono alcuna attività lavorativa e non percepiscono ammortizzatori sociali, è riconosciuta un'indennità mensile corrispondente all'80% della retribuzione contrattuale media territoriale di un lavoratore dell'industria, per un massimo di 150 giorni. Il comma 2 chiarisce che gli oneri derivanti da tale indennità sono a carico del capitolo della Cassa di compensazione per le prestazioni economiche temporanee ai lavoratori dipendenti. Su questo articolo non ci sono emendamenti, quindi resta il testo originario approvato in prima lettura.

L'articolo è approvato con 11 voti favorevoli e 4 astenuti.

Articolo 5 - (Modifica dell'articolo 13 della Legge n.129/2022)

Emendamento modificativo presentato dal Governo

Emendamento modificativo presentato da Domani-Motus Liberi

Emendamento modificativo presentato da Rete



Stefano Canti Segretario di Stato: L'articolo 5 sostituisce l'articolo 13 della Legge 129 del 2022 riguardante il congedo di paternità. Il comma 1 prevede che il padre lavoratore dipendente, a tempo determinato o indeterminato, abbia il diritto di astenersi dal lavoro per 20 giorni retribuiti entro i primi 12 mesi dalla nascita del figlio o dall'evento di "nato-mortalità". Di questi, 10 giorni sono fruibili liberamente, mentre gli altri 10 sono frazionabili ad ore, se compatibili con le prestazioni lavorative e in accordo con il datore di lavoro. L'indennità, pari al 100%, è anticipata dal datore e recuperata tramite l'ISS. Il lavoratore è protetto dal licenziamento e ha diritto al riconoscimento della contribuzione figurativa e dell'anzianità. Il comma 2 stabilisce l'obbligo di preavviso al datore. Abbiamo presentato questo emendamento perché condiviso con le associazioni datoriali e i sindacati. Innanzitutto, abbiamo sostituito il termine "bambino morto" con "evento di nato-mortalità", che è meno impattante e più tecnico. Inoltre, d'accordo con i sindacati, portiamo il congedo da 10 a 20 giorni complessivi. La mediazione fatta con le associazioni datoriali prevede che 10 giorni siano presi quando si vuole, mentre gli altri 10 richiedano l'accordo con il datore di lavoro per il frazionamento.

Gaetano Troina (D-ML): Il nostro emendamento è molto semplice e riguarda il comma 1: chiediamo di eliminare la dicitura "se compatibile con la prestazione lavorativa svolta e in accordo con il datore di lavoro". Questo è un tema che avevamo già toccato in prima lettura e su cui anche altre forze di opposizione concordavano. Se vincoliamo un diritto del lavoratore alla compatibilità aziendale e all'accordo con il datore, ci chiediamo chi debba fare questa valutazione. Se la fa il datore di lavoro, è evidente che per lui non sarà mai il momento compatibile. Se un datore non ha intenzione di agevolare il dipendente, questa norma diventa di fatto inefficace. O un diritto è tale per legge e vale per tutti, oppure lasciamo tutto alla discrezionalità di una delle parti e non si capisce più nulla. Se vogliamo davvero aiutare le famiglie, gli interventi devono essere effettivi, altrimenti sono inutili. Siamo disposti a integrare la nostra proposta in quella del governo, ma è fondamentale togliere quell'inciso perché vanifica l'efficacia dell'intero articolo. Rifletteteci seriamente, perché altrimenti questa norma non verrà mai applicata e i datori di lavoro se ne approfitteranno sempre.

Miriam Farinelli (Rf): La proposta di Repubblica Futura è di portare il congedo di paternità a 90 giorni, fruibili anche contemporaneamente alla madre dopo la nascita o in caso di evento di nato-mortalità. Sappiamo che il periodo dopo il parto è particolarmente difficile per la donna e fondamentale per strutturare la famiglia futura; per questo riteniamo necessaria la presenza del padre. Il padre non è solo quello che porta a casa lo stipendio, ma è colui che educa, aiuta, tutela e sostiene. L'Organizzazione Mondiale della Sanità pone l'accento da anni sulla prevenzione della depressione post-partum, un problema che tocca molte donne e che spesso deriva dal senso di abbandono gestionale dopo il parto. Avere il padre vicino in quel momento delicato garantisce vantaggi enormi per tutto il nucleo familiare.

Paolo Crescentini (Psd): Sarò velocissimo. Benvengano i provvedimenti a favore dei genitori, ma vorrei fare una domanda tecnica sulla proposta della collega Miriam Farinelli. Quando parliamo di 90 giorni, ovvero un trimestre, intendiamo giorni di calendario o giorni lavorativi? Perché se sono 90 giorni lavorativi parliamo di circa 5 mesi di assenza dal lavoro, contando circa 22 giorni al mese. Credo che questa sia una legge che sta in piedi solo se c'è una sinergia reale tra Governo, datori di lavoro e sindacati, quindi vorrei capire bene l'entità della proposta.

Emanuele Santi (Rete): Devo dire che sono assolutamente d'accordo con l'emendamento presentato da Troina. Speravo davvero che, dopo il dibattito in prima lettura, il Governo accogliesse questa riflessione. Se il congedo parentale viene concesso solo "se compatibile con la prestazione lavorativa", l'articolo diventa praticamente inapplicabile, perché tutto dipenderà dal buon cuore o dal buon animo del datore di lavoro. Un diritto o è garantito per legge o è lasciato all'arbitrio, e qui rischiamo che rimanga solo sulla carta. Avete aumentato i giorni da 10 a 20, ma se lasciamo quella frase, il congedo resterà discrezionale e potenzialmente mai fruibile. Mi aspettavo che fosse il



Governo a togliere quell'inciso per fare uno step in avanti. Senza questa modifica, l'articolo rischia di essere solo della bella propaganda senza effetti pratici. Vorrei proprio vedere i dati su quanti congedi parentali sono stati effettivamente concessi dai datori di lavoro privati in questi anni; temo siano pochissimi rispetto al settore pubblico, proprio per via di questi vincoli.

Andrea Ugolini (Pdcs): Vorrei provare a rispondere al commissario Emanuele Santi, spiegando come interpreto io la stesura di questo articolo. I 20 giorni di congedo ci sono per tutti i padri, sono un diritto garantito; l'aspetto che può essere oggetto di negoziazione con il datore di lavoro riguarda esclusivamente i 10 giorni frazionabili ad ore. Vorrei che questo punto fosse molto chiaro: oggi il congedo parentale è di 10 giorni, sia nel settore pubblico che in quello privato, e in futuro salirà a 20 per entrambi, ma non è affatto a discrezione del datore di lavoro decidere se concederlo o meno. Il padre ha diritto ai 20 giorni: 10 li sceglie e li gestisce liberamente lui, mentre per gli altri 10 si concorda con l'azienda l'eventuale frazionamento. Riguardo poi all'emendamento presentato da Repubblica Futura che propone 90 giorni, onestamente mi sembrano eccessivi, anche se ne comprendo la finalità legata al rischio di depressione post-partum. Credo però che la proposta del Governo e della maggioranza, che prevede 20 giorni retribuiti fruibili anche in modo non continuativo — il che può tradursi in un periodo reale di assenza tra i 30 e i 40 giorni — rappresenti già un intervento molto tutelativo, specialmente se sommato ai congedi ordinari. Inoltre, con l'introduzione della figura del caregiver, se lo stato di malattia lo consentirà, il padre potrà usufruire anche di questo strumento per restare vicino alla moglie. Secondo me, 20 giorni retribuiti sono già un ottimo segnale per i padri.

Stefano Canti Segretario di Stato: La lettura corretta della norma è proprio quella che è stata appena data; volevo spiegarla io, ma il commissario Ugolini lo ha fatto egregiamente al mio posto. Per dare sostanza al dibattito, vorrei citare i dati che abbiamo inserito nel riferimento della Segreteria e che riguardano il periodo tra l'ottobre 2022 e l'ottobre 2024. In questi due anni, nella Pubblica Amministrazione abbiamo avuto 15 congedi di paternità il primo anno e 11 il secondo. Nelle aziende autonome, come l'università, il CONS e le Poste, non ne è stato richiesto nessuno. All'ISS ne abbiamo avuti 18 il primo anno e 5 il secondo. Se guardiamo invece al settore privato, i numeri sono più alti: parliamo di 204 papà che hanno usufruito del congedo nel primo anno e 194 nel secondo. Ecco perché nel mio intervento iniziale definivo quello dei padri verso i 10 giorni un approccio ancora un po' timido; ora noi raddoppiamo questo tempo in fiducia, sperando che questo spazio retribuito — di cui la metà fruibile liberamente e l'altra metà concordando il frazionamento con il datore di lavoro — serva davvero a spingere il genitore a dedicarsi alla sua nuova famiglia.

Giulia Muratori (Libera): Intervengo solo per confermare che l'intento della norma è esattamente quello appena spiegato dalla collega Chiaruzzi e dal Segretario. In effetti, rileggendo il testo più volte, ammetto che inizialmente la formulazione può trarre in inganno, ma analizzandola con attenzione l'obiettivo emerge chiaramente. Tra l'altro, il testo è stato concordato con le associazioni datoriali e l'idea è proprio quella di legare la negoziazione solo alla modalità di fruizione dei 10 giorni frazionabili ad ore, valutando la compatibilità con la prestazione lavorativa. Questa era un'esigenza che ci era stata posta proprio dai datori di lavoro. L'importante è che la norma sia comprensibile per chi deve applicarla e mi pare che, a una lettura attenta, i 20 giorni retribuiti garantiti siano evidenti. Vorrei fare un'osservazione anche sulla proposta di Repubblica Futura: condivido l'ambizione dei 90 giorni perché i primi tre mesi sono effettivamente i più difficili ed è inutile nascondersi che in quel periodo possano verificarsi patologie importanti per molte mamme. Questo provvedimento è un inizio, abbiamo aumentato le tutele e in futuro si potrà ragionare su qualcosa di più. Tuttavia, oltre a questo, credo che andrebbe implementato maggiormente il servizio di supporto al puerperio offerto dall'ISS; l'aiuto del padre è fondamentale, ma in quei primi tre mesi anche il supporto di figure professionali fa davvero la differenza nell'organizzazione familiare.



Gaetano Troina (D-ML): Se questo è davvero l'intento della maggioranza e del Governo con l'emendamento depositato, chiederei però di specificarlo un po' meglio nel testo. Per come è scritto attualmente, vorrei che si distinguesse bene la dicitura "in accordo con il datore di lavoro" dalla certezza del diritto. Se intendiamo che il diritto esiste e si tratta solo di concordare i tempi e i modi dell'utilizzo, allora dovremmo usare una formulazione diversa. Così com'è scritto oggi, se un datore di lavoro dice di no, il lavoratore quelle dieci ore o quei dieci giorni non li fa. Bisognerebbe scrivere chiaramente che i giorni vanno concordati nella loro fruizione, ma che restano un diritto certo, altrimenti il rischio è che il datore possa bloccare tutto a sua completa discrezione. Chiedo quindi di riformulare questa frase un po' meglio perché, dal mio punto di vista, così com'è scritta può dare adito a problemi interpretativi e rischia di rendere la norma inutilizzabile, lasciando la situazione identica a quella precedente. Sono a disposizione se si vuole valutare insieme una formulazione diversa.

Matteo Casali (Rf): Ringrazio i colleghi intervenuti perché penso abbiano capito lo spirito della nostra proposta e anche di quella di Domani Motus Liberi, che chiedeva di arrivare a 20 giorni eliminando la discrezionalità del datore di lavoro. Se ho capito bene, la mediazione del Governo prevede che i 20 giorni siano assicurati come diritto, con 10 giorni fruibili liberamente e gli altri 10 frazionabili ad ore se e solo se compatibili con quanto richiesto dall'azienda. Questo sarebbe il punto di equilibrio trovato tra le associazioni datoriali e sindacali. Vorrei però tornare sulla nostra proposta: passare da 10 a 20 giorni, tra frazionabili e non, mi sembra un approccio ancora troppo "farmacistico". Come diceva il commissario Zanotti nel dibattito generale, dovremmo provare a ragionare fuori dagli schemi. Noi abbiamo tentato di farlo invertendo l'equazione: mettiamoci dalla parte della famiglia e curiamola nel periodo di maggiore fragilità, quando la madre rischia fenomeni depressivi e il nucleo ha bisogno di riorganizzarsi. Noi avevamo pensato anche di ridurre questo tempo a 60 giorni di calendario continuativi; sarebbe comunque un punto di caduta che cambia l'impostazione e rompe gli schemi "alchemici" del 10 più 10. Capisco che la questione possa sembrare forte per le imprese, ma a livello di sistema, se nascono 150 bambini, il mondo datoriale pagherebbe come se ne fossero nati 240. Se ne nascono 100, Dio non voglia, l'impatto sul sistema globale sarebbe come se ne fossero nati 160. Parliamo di numeri ai quali auspichiamo di tornare in termini di natalità, quindi complessivamente non sono costi proibitivi. Chiedo quindi di valutare seriamente la possibilità di ragionare fuori dagli schemi per curare davvero la famiglia.

I lavori vengono interrotti verso le 19:30 e riprenderanno alle 21:00.